

Esterina Piccioni storia di una campionessa di sci di fondo degli anni '30 Una grande donna dello sport italiano

Esterina Piccioni, per tutti Rina, nasce a Macugnaga nel 1905, da Giuseppe, segretario comunale a Bannio, Anzino e Macugnaga, e da Ester Müller, originaria di Andermatt, maestra elementare che conosceva il tedesco. Oltre a lei, i figli dei coniugi Piccioni sono Felice, Alessandro, Luigi, Maria Pia ed Ettore. Rina studia dalle Marcelline a Milano, ottiene un diploma tecnico e ama sciare. A Macugnaga in quegli anni si pratica solo il fondo, perché le specialità alpine non esistono. Il 13 marzo 1924 viene costituito lo Sci Club Monte Rosa e i verbali dell'associazione raccontano un decennio di vittorie, (fino al 1934), sotto la presidenza di Enrico Mariola. Si riesce così a recuperare parte della carriera di una grande campionessa di cui non c'è traccia negli annali dello sport italiano, poiché l'albo d'oro dei campionati italiani di fondo femminile inizia dal 1950. Altre fonti sono i giornali dell'epoca. Rina vince gare a ripetizione e lo Sci Club Monte Rosa è un sodalizio importante, i cui atleti decollano a livello nazionale. In quel tempo eroico lo sport è solo passione. Le trasferte hanno

tutte il sapore dell'avventura. Si viaggia in treno e a piedi. Il 10 febbraio 1929 al Mottarone, in una gara indetta dallo Sci Club Stresa, Rina arriva al posto d'onore: quel giorno lei e i suoi colleghi dello Sci Club Monte Rosa erano saliti sulla montagna a piedi a scopo di economia specifica la cronaca. Il 17 febbraio 1929 a Premeno, con l'organizzazione dello Sci Club Intra, Rina vince la "Coppa Premeno", seconda la compagna di squadra Genoveffa Schranz. Il 24 febbraio, ancora al Mottarone, la signorina Piccioni e il cittadino Ercole Bellani si affermano in una gara a coppie miste e alla giovane viene consegnata la "Coppa Shell" come premio personale. In un'altra competizione di coppia a Macugnaga, con arrivo a Fornarelli e scarsissima neve, il 3 marzo Rina e Zaverio Zurbriggen trionfano. Il 1930 è un anno straordinario. Nel campionato assoluto amzaschino, la giovane macugnaghesa precede Genoveffa Schranz e Lina Iacchini, tutte dello Sci Club Monte Rosa. Le altre concorrenti rimangono attardate. In Formazza, il 26 gennaio, la Piccioni arriva seconda alla "Coppa Portalupi" dietro la campionessa

d'Italia Ada Gadda, vincendo però definitivamente la "Coppa Premeno", già ipotizzata l'anno precedente. Nella stessa giornata bisca la vittoria in una corsa a coppie col fratello Ettore. Il 9 febbraio al Mottarone si disputa la "Coppa Zerdurachi": al mattino Rina e Luigi Piccioni arrivano secondi in coppia per un errore di sciolina: in discesa devono spingersi facendo forza sui bastoni. Nel pomeriggio l'errore viene corretto e nell'individuale femminile l'atleta è prima, con tre minuti di vantaggio sulla seconda. Il 14 febbraio a Ponte di Legno si corre il Campionato italiano Femminile. Dati i successi ottenuti, lo Sci Club Monte Rosa decide di inviare Rina e nel verbale si legge: *L'ambiente è totalmente nuovo. Nelle previsioni della stampa la nostra rappresentante non era quotata, ma essa era ben decisa a difendere i nostri colori. Molto note sono invece le altre 14 concorrenti, che rappresentano il fior fiore delle sciatrici italiane.* Il percorso è di 6 km, con 200 me-



Foto dal Giornale ambrosiano del 18 febbraio 1930. Rina Piccioni al campionato italiano di Ponte di Legno

tri di dislivello. Parte 12° e va subito in vantaggio: doppia nove concorrenti tra cui Ada Gadda, campionessa uscente. Vince con più di due minuti su Rita Schenone e suo è il titolo di campionessa italiana di fondo. Nel pomeriggio, per il titolo assoluto, si gareggia al Tonale in slalom. Rina riesce ad arrivare 10°, in una specialità che non è la sua. Il titolo assoluto è della Schenone, ma la macugnaghesa mette nella bacheca dei suoi trofei una coppa d'argento. Non è sola nelle sue imprese vittoriose: si comportano bene anche le altre anzaschine. A Bardonecchia, il 2 Mar-

zo, Rina parte 13°, rimonta le dodici che ha davanti e impressiona tutti. La segue Rina Mariola, che è seconda. Con il 6° posto di Genoveffa Schranz e il nono di Maria Pala lo Sci Club Monte Rosa si aggiudica la "Coppa Gori". Le vittorie di Rina saranno ancora tante. Le cronache del sodalizio narrano episodi sfortunati come la rottura della staffetta maschile, gli allenatori chiedono a Rina di prenderne il posto. La figlia Ester sottolinea la forza di volontà della madre, la sua resistenza e racconta come spesso Rina, durante le gare, si sentita dire: "il Signore non ti ha fatto la milza", perché mai ha sofferto di un dolore frequente in chi compie lunghi sforzi. Aveva il cosiddetto "cuore da atleta": 46 pulsazioni al minuto, come Gino Bartali, per

il quale avrebbe fatto il tifo qualche anno dopo. Rina avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi del 1932 negli Stati Uniti ma, diventata impiegata postale, per non lasciare sgurmo il servizio al telegrafo rinuncia con rimpianto, facendo appello alla difficoltà dei tempi. Forse non corre più dopo il 1934. Nel 1937 si sposa con un giovane conosciuto ad Aquil, Giovanni Bazzaro, di origine friulana. Decidono che sia lui a trasferirsi a Macugnaga, dove ci sono le attività di famiglia: un albergo e un negozio. Dei loro quattro figli Ester ed Augusto, fonti di queste memorie, ricordano come la madre fosse l'anima del loro albergo, gestito con la stessa forza e lo stesso entusiasmo con cui aveva gareggiato. I suoi clienti erano amici affezionati e in molti casi sono tornati da lei per più di trent'anni. La musica era un suo grande interesse: suonava il violino fin da ragazza e aveva creato una corale con bellissime voci femminili e maschili, che accompagnavano le funzioni importanti in chiesa. Mancata nel 1992, il suo nome merita di figurare tra quelli delle grandi donne dello sci italiano.

STORIE DI MONTAGNA

Elena Giannarelli

Oriana e Martha sono due esempi di una realtà da raccontare Il genio femminile nell'agricoltura di montagna

Quando il "genio" femminile incontra l'agricoltura di montagna possono verificarsi sorprese, sia in un alpeggio della Valle Anzasca, sia sotto lo Sciliar, nel verde dell'Alto Adige. Il fratello di Oriana Pala, intraprendente macugnaghesa, figlia di Costantino Pala, guida alpina e custode del Bivacco Marinelli, nonché nipote di Michele, anch'egli guida e protagonista di imprese invernali sulla Parete Est del Rosa, negli anni '90 ha ristrutturato una baita all'Alpe Roffel Staffel, favoloso balcone sui ghiacciai e sulle cime del Rosa, riportando la vita nell'alpeggio e rendendo omaggio a quanti vi avevano faticato. Ogni anno si è svolta una festa aperta a tutti e frequentatissima anche dagli "amici di Roffel Staffel", un gruppo di affezionati, provenienti da varie regioni italiane. Per varie estati c'è sempre stata una novità da inaugurare: l'obelisco in cima a un masso e, sull'obelisco, l'aquila di bronzo, ad ali spiegate, rivolta verso Macugnaga; la cappella di san Bernardo, con l'altare costruito di fronte ai ghiacciai; la statua in legno del santo, opera dello scultore Giuseppe Scaranto; la campana "Stella delle Alpi," in argento, fatta fondere a Valduggia e i cui rintocchi salutano i caduti sulla montagna e quanti hanno lavorato negli alpeggi; la statua della Regina Angelorum. A questo fervore di attività da



Oriana nel suo orto

parte del fratello, Oriana ha risposto con una trovata molto intelligente: un orto a quasi 2.000 metri. Nel recinto sotto la baita ha seminato, a partire dal 1996, insalata, stelle alpine e patate; ma attenzione non patate qualunque. I suoi amici che salivano montagne in vari continenti, soprattutto guide alpine, erano pregati di tornare in Valle Anzasca con tuberi provenienti dai quattro angoli del mondo: così nel piccolo orto accanto a un ramo del ghiacciaio del Belvedere si sono riprodotte patate nepalesi, andine e soprattutto patate blu, che in epoca precolombiana i sovrani Inca esigevano come tributo dai popoli loro sottomessi. Queste sono state il successo più clamoroso di Oriana, che è balzata agli onori della cronaca e si è sbizzarrita in piatti molto colorati, come *roast beef* all'inglese, rosso vivo, e contorno di purea dai toni scuri. Per anni il suo orto in quota è stato un piccolo gioiello e per lei fonte di grande soddisfazione: era riuscita a trasportare in alpeggio la tradizione della coltiva-

zione. In tempi passati patate, segale e canapa crescevano nei campi intorno al paese e a curarle erano soprattutto le donne. Poi con la pandemia, lo sprofondare del ghiacciaio, la difficoltà di raggiungere Roffel Staffel attraverso la via consueta, l'apezzamento di terreno è stato abbandonato. Restano le foto e la consapevolezza di aver sperimentato qualcosa di utile in periodo di cambiamenti climatici. Un altro territorio, ma una storia molto simile. Agli 850 metri di St. Oswald allo Sciliar, nel Comune di Castelrotto, in Alto Adige, il Maso Pfliegerhof propone un esempio di intraprendenza femminile. Martha Gasslitter Mulser, che quaranta anni fa coltivava per hobby un piccolo orto insieme al marito poi mancato, ha creato, affiancata dalle figlie e da altre signore, un'azienda che attrae molti visitatori. La superficie totale è di 17 ettari,



Il maso di Pfliegerhof

con boschi e cespugli; in due ettari di campi soleggiate crescono 80 erbe diverse e coloratissimi fiori. Tra i prodotti più popolari: 70 tipi di menta (menta al mojito o menta alla fragola), quasi 50 tipi di salvia e 10 tipi di basilico. Il principio ispiratore di Martha è quello della coltura mista: si combinano spezie ed erbe in modo che possano

supportarsi a vicenda. Le colture ruotano, i concimi sono biologici e tutto è molto naturale: le lumache, ad esempio, vengono mangiate da una colonia di anatre indiane che girano libere. Soprattutto i fiori vengono raccolti a mano, essiccati e poi trasformati in prodotti commercializzati nel negozio del maso: tra questi sale aromatico, cuscinetto profumati, tisane alle erbe, aceto, sciroppo di petali di fiori, condimenti, miscele di spezie, cosmetici, prodotti per il benessere. Insomma, la scelta è ampia. La visita a questo luogo d'incanto, reso ancora più attraente dalla presenza, vicino il fienile, delle rovine di Castel Rovereto che risale al XII secolo, diventa indimenticabile quando distese colorate di fiori punteggiano i prati e creano un'atmosfera da favola. Il lavoro è tanto, ma le signore lo svolgono con grande

passione. Si sono divise i ruoli: Martha è direttrice storica e contadina; Cornelia Mulser, figlia di Martha, è nuova direttrice dal 2017 e giardiniera; delle vendite, dell'amministrazione e dell'elaborazione delle erbe è responsabile Anna Rabensteiner; un'altra figlia di Martha, Maria Zelger, è giardiniera e accompagna le visite guidate; ancora all'amministrazione e alla raccolta di fiori sovrintende Silvia Moser. Ovviamente, anche figli e nipoti partecipano all'azienda di famiglia, con compiti soprattutto di fatica, ma la responsabilità è interamente delle signore. Oriana, Martha e le sue donne sono solo due esempi di una realtà ancora tutta da indagare, che affonda le sue radici nel passato ed ha interessanti esiti moderni: i mestieri della montagna declinati al femminile.



Essiccazione dei fiori